

LA PRIMA TRADUZIONE DEI SERMONI DI S. CROMAZIO
(388-407) (*)

È uscita da pochi mesi, per i tipi di « Città Nuova », la versione dei *sermoni* di S. Cromazio. Il volumetto porta il n. 20 della *collana di testi patristici*. La *traduzione* è opera del prof. G. Cuscito dell'Università di Trieste.

S. Cromazio è una delle più prestigiose figure della Chiesa aquileiese, città e metropoli capoluogo della *decima regio, Venetia et Histria*; la riscoperta dell'*opera letteraria* del vescovo Cromazio è una delle più interessanti nell'ambito della patristica dell'ultimo ventennio.

« La Scuola Cattolica » ne ha ripetutamente parlato (1).

Fino al 1960 Cromazio era poco più che un nome. Si sapeva che era stato vescovo della città natale, ai tempi di s. Ambrogio († 397), di s. Giovanni Crisostomo († 407, esule da Costantinopoli), di Rufino di Concordia (o di Aquileia, come solitamente si dice, morto nel 410), di s. Girolamo († 419-420). Si tratta delle figure più significative di quel tempo con le quali Cromazio ebbe strettissime relazioni di vario genere. Ambrogio lo aveva consacrato vescovo nel 388; nel concilio di Aquileia del 381 — presieduto da Ambrogio — Cromazio aveva difeso strenuamente l'ortodossia nicena contro gli ariani. Quando s. Giovanni Crisostomo fu bandito dalla sua sede episcopale, scrisse tre *lettere*: una a papa Innocenzo I, una al successore di Ambrogio, Venerio, una proprio a Cromazio. Si sa dell'intervento di Cromazio presso l'imperatore di Occidente, Onorio, perché — a sua volta — facesse pressione presso il fratello Arcadio, al fine di reintegrare il Crisostomo nella sua sede. Resta la risposta di Giovanni Crisostomo a Cromazio, piena di riconoscenza:

È giunta fino a me la squillante voce della tua carità, calda e sincera, quasi alto suono di tromba, se essa — nonostante l'enorme distanza che ci separa — ha potuto risuonare fino ai più lontani lembi di terra conosciuta... (*lettera* 155).

Rufino di Concordia passò parecchi anni ad Aquileia; a Cromazio

(*) CROMAZIO DI AQUILEIA, *Catechesi al popolo*, Roma, Città Nuova ed., 1979 (Collana di Studi patristici, 20), pp. 268.

(1) Ved. *Una nuova (= la prima) edizione dei sermoni di Cromazio di Aquileia* 99, 1971, pp. 243-246 del suppl. bibliografico: « *Figura* » e « *veritas nell'opera oratoria* » di san Cromazio vescovo di Aquileia 102, 1974, pp. 3-23; *L'Opera omnia* » di Cromazio di Aquileia 107, 1979, pp. 148-154.

dedicò delle *traduzioni* di testi greci (*omelie* di Origène, la *storia* di Eusebio di Cesarea); solo quando morì Cromazio, lasciò la città dell'alto Adriatico.

Quanto a Girolamo gli studiosi di s. Scrittura sanno che per pressanti esortazioni di Cromazio e aiutato da mezzi finanziari che gli passava il vescovo Cromazio, attese all'opera di *traduzione-revisione* della Bibbia; difatti tre *prologhi* (ai *Paralipomeni*, ai *Libri Sapientziali*, a *Tobia*) gli sono dedicati. E fu Cromazio che cercò di mettere pace nella discordia (o rissa, che dir si voglia) scoppiata per dei malintesi tra Girolamo e Rufino. Se questi, a un certo momento, tacque fu proprio perché Cromazio caldamente lo invitò a tacere di fronte alle cattive maldiscepolenze del fiero *dalmata*.

Come accennato, ebbe relazioni anche con gli imperatori, con Teodosio († 395), prima, con Onorio ed Arcadio poi.

L'episcopato di Cromazio copre gli anni 388-407. Morì forse a Grado, dove era riparato con la sua comunità, per sottrarsi alle tremende scorrerie di Alarico e di Radagaiso, i quali scorrazzarono in lungo e in largo nella pianura veneta.

Le notizie storiche relative al nostro santo erano precise e puntuali. Non altrettanto si poteva asserire, fino al 1960, circa Cromazio predicatore e scrittore, dato che il poco che di lui si possedeva non era sufficiente a far emergere di molto la sua figura letteraria.

Dal 1960 però una serie di fortunate scoperte, che si spera non siano ancora chiuse (se si pensa che nel tardo autunno del 1979 è stato trovato un altro interessantissimo *trattato* su Mt. 12, 38 ss.), hanno evidenziato anche la sua straordinaria figura di pastore, di maestro della fede, di predicatore e di scrittore dallo stile felicissimo.

Vari rinvenimenti consentono oggi di aggiudicare a Cromazio un consistente *corpus* di testi oratori (*sermoni* ed *omelie*) ed esegetici (*trattati*) sui primi 18 *capitoli di Matteo*. Disponiamo a tutt'oggi di 45 tra *sermoni* ed *omelie* (di cui una decina frammentari) tenute nelle più varie circostanze, e di sessanta *trattati*, cui va aggiunto il *prologo* agli stessi.

La pregevole e fortunata serie della *collana di testi patristici* della benemerita editrice « Città Nuova » offre la versione dei *sermoni*. Essa è dovuta all'agile penna del prof. G. Cuscito di Trieste. L'illustre professore, che è studioso serio di cose friulane ed istriane, nella pregevole *introduzione* che premette al bel volume, raccoglie la sintesi dello stato delle ricerche cromaziane.

Così egli presenta *notizie biografiche* sull'autore (pp. 7-16); dà uno sguardo all'*attività letteraria* del vescovo (pp. 16-21); evidenzia le linee salienti dell'*ortodossia* di Cromazio o della sua *polemica antiggiudaica* (pp. 22-24); accenna alla *produzione oratoria* (*sermoni* ed *omelie*), tenuto conto della *ispirazione biblica* su cui si fondano e della *cultura retorica*, che non dovette certo mancare in Cromazio, ma che non appare nella sua opera) (pp. 25-35). In quest'ultima parte introduttiva il prof. Cuscito presenta alcuni spunti di temi tra i più cari al vescovo.

È dato così di osservare come Cromazio sia sempre assai attento a cogliere il rapporto intercorrente tra l'AT e il NT: cioè: dalla *lettera* (il

senso letterale, in latino la *littera*) della Scrittura occorre passare al *senso spirituale* (la *lettura* dello Spirito, cioè l'*intellegentia spiritalis*, il *sensus mentis*, per dirla con Cromazio), pena l'incomprensione totale del testo sacro. Chi legga nella bella versione i *sermoni* avvertirà subito che questa è una delle maggiori preoccupazioni del vescovo (2).

Si evidenzia perciò in questo modo il *mistero* (che, spesso, per Cromazio, è *celeste*) reso attuale nei *sacramenti*, comprensivi della più ampia *economia salvifica*. Osservazioni utili sono condotte intorno alla *cristologia* (che è purissima ed essenziale), all'*ecclesiologia*, alla *mariologia*, per intrattenersi poi su osservazioni circa *lo stile*, *le matrici culturali*, il fondamentale ottimismo, anche se i tempi sembravano volerlo smentire. Il testo tradotto dei *sermoni* (non ci pare del tutto indovinato il *titolo* del frontespizio, ché fa subito pensare a s. Cirillo di Gerusalemme o ad altri autori di *catechesi*) copre le pp. 37-250. Corredano il volume un *indice essenziale dei nomi e delle cose notevoli* e il *biblico* (pp. 251-264). L'*indice generale* (pp. 265-267) permette di individuare il tema conduttore dei testi cromaziani.

Il testo dei *sermoni* cromaziani arriva per la prima volta a contatto con un più ampio pubblico in dignitosa *versione* italiana. È una novità in senso assoluto, se si pensa che il primo gruppo dei *sermoni* (dal I al 17 A) avevano visto la luce solo nel 1969, e il secondo gruppo (*sermoni* 18-41) nel 1971, in *edizione critica* e con *traduzione francese*; se si tolgono gli ultimi due (il 40 e il 41), erano tutti inediti. Il 42 (dubbio) è del 1974 e il 43 del 1977.

Essi giungono quindi al grande pubblico in un tempo brevissimo. Siamo certi che Cromazio ne incontrerà uno molto vasto, data la prestigiosità della sua figura.

Il merito va, perciò, al coraggio dell'editrice « Città Nuova », se ha ritenuto di dover concedere a Cromazio uno dei suoi primi numeri della *collana* (il n. 20, nel giro di pochi anni; il primo, *Commento al cantico dei cantici* di Origène, è del 1976) e il merito va anche all'esimio traduttore. L'uno e l'altra — traduttore ed editrice — concorrono a farlo conoscere in una più vasta cerchia di quello che non lo consenta una *edizione critica* nel CCL, (volume IX A, 1974-1977, di Turnhout-Belgio), oppure nella *collana* di Parigi, edizioni *du Cerf*, di « Sources Chrétiennes » (nei nn. 154 e 164, rispettivamente 1969 e 1971). Va detto che, rispetto all'*edizione* di Parigi, il testo belga non offre grandi varianti, se si eccettua un testo, notevolmente più ampio e più bello, del sermone 33 (sull'*alleluia*) e la aggiunta del 43, di cui s'è detto, reso noto nel 1977, assieme ad altri due *trattati* (il 51 A e il 54 A).

Data l'attenzione e la stima che Cromazio va riscuotendo, si vorrebbe — ora — trovare il traduttore e l'editrice che lo appoggi per i *trattati*; il vescovo aquileiese lo merita, perché non sfigura certo accanto agli altri Padri dell'Occidente cristiano. Aggiungiamo subito (e l'osservazione vale tanto per i *trattati* che per i *sermoni*), a scanso di malintesi, che il latino cromaziano è particolarmente chiaro e piano, assai più — se

(2) Cfr. il nostro art. « *Figura* » e « *veritas* », cit. nella nota 1.

vogliamo fare degli esempî — di quello di un s. Ambrogio e di un s. Girolamo.

Sul contenuto dei *sermoni* cromaziani vale, beninteso, quanto già scrivemmo su questa rivista (3); non è possibile — per ovvie ragioni — parlarne qui diffusamente. Ci limiteremo a qualche cenno.

Si tratta di *sermoni* (anche se l'enumerazione ne conta 43, essi sono 45, perché v'è un 17 A e un 18 A) tenuti nelle più diverse circostanze: vanno da commenti all'AT, al NT, a feste di santi (es. il 7, il 21, il 22), a celebrazioni particolari (pasqua, ascensione, natale, gli inizi della Chiesa,...); sono relativi — di solito — a ricorrenze annuali (ma, ad es., il 26 e il 41 fanno eccezione) o a tempi che noi chiamiamo « forti », quali quaresima e tempo pasquale.

I *sermoni* (ma — più esattamente — *sermoni* ed *omelie*) ripropongono la predicazione orale del vescovo: una predicazione agile, vivace, ricca di colore, variata nel tono, piena di agganci con l'uditorio; fiorita di esclamazioni, di interrogazioni, di paragoni, di frasi ad effetto e tali da consentire che si imprimevano ben bene prima nell'animo che nella mente di chi ascoltava e, oggi, di chi legge. Uno degli intenti del chiarissimo traduttore è stato quello di conservare, per quanto è possibile, in qualche modo sinanco le inflessioni quasi della voce.

Si sa che tradurre — talora — vuol dire « tradire »; non ci pare assolutamente vero l'aforisma per i testi cromaziani; chi scrive s'è provato a riproporne qualche stralcio e testi per intero ad un uditorio vigile: ne ha avuto sin dall'inizio una positiva e vivace reazione. E dire che manca la voce di Cromazio, la lingua di Cromazio, tutti gli espedienti cui sapeva fare ricorso per annunciare la Parola; ecco, ad esempio:

Questo concorso e affluenza di popolo in un giorno di mercato ci offre l'occasione di proporvi, fratelli miei, la parola del Vangelo, perché le cose di questo mondo sono generalmente figura delle realtà spirituali e le cose della terra offrono l'immagine di quelle del cielo. Infatti il Signore e Salvatore nostro ci richiama frequentemente le realtà celesti ricorrendo a quelle della terra, come quando dice: *Il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare* (Mt. 13, 47), o ancora: *Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di una perla preziosa* (Mt. 13, 45). Se dunque lo scopo del mercato è di consentire a ciascuno, secondo i propri interessi, di mettere in vendita ciò che ha di troppo o di acquistare quanto gli manca, non sarà fuor di luogo che anch'io vi proponga la merce affidatami dal Signore, particolarmente la predicazione celeste, dal momento che mi ha scelto, sebbene infimo e indegno, fra quei servitori ai quali ha distribuito dei talenti per essere impiegati e trarne guadagno (cfr. Mt. 25, 15-16). E certamente i mercanti non mancheranno là dove, per grazia di Dio, ci sono tanti uditori. D'altra parte è più necessario cercare un guadagno celeste là dove non si trascurano gli interessi materiali. Il mio desiderio è di proporvi, fratelli carissimi, le perle preziose delle Beatitudini estratte dal santo Vangelo; perciò aprite i forzieri del vostro cuore, comperate, prendete con avidità, impossessatevi con gioia (inizio del *sermone* 41; pp. 237-238).

Con questa ed altre simili « tecniche », Cromazio cattura subito l'ascol-

(3) Cfr. « *Figura* » et « *veritas* », cit., pp. 3-6, 15-22.

tatore e lo coinvolge nella Parola. Perché — occorre dirlo — Cromazio è tutto e solo annunciatore della Parola.

La traduzione del prof. Cuscito risulta piacevole e rispettosa del testo come è uscito dalla voce di Cromazio e come è stata colta dal vivo degli stenografi. Lettura piacevole, ma soprattutto nutriente, come nutriente è la Parola che Cromazio dispensa con tanta abbondanza, fatto attento alle esigenze dell'uditore. Si legga, ad esempio, lo stupendo testo del sermone 12 (paragrafo 6) e — magari — lo si confronti con l'originale:

Chi gode di buona salute nella fede, nella scienza, nei precetti celesti, nelle opere buone, quello, senza dubbio, mangia spiritualmente ogni insegnamento della Legge e della fede.

Egli ascolta i profeti e si nutre dell'insegnamento dei profeti, perché la predicazione di profeti è cibo dell'anima e alimento dello spirito.

Egli ascolta il Vangelo e mangia avidamente l'insegnamento del Vangelo, perché ascolta Cristo che parla, lui il pane del cielo (cfr. Gv. 6, 32. 41, ecc.) sceso per rianimare il cuore di chi crede.

Egli ascolta l'Apostolo e si nutre avidamente dell'Apostolo, perché l'insegnamento dell'Apostolo è per lui un ristoro (4). Per questo l'anima fedele mangia di tutto, perché si ristora di ogni scrittura divina, dell'alimento della fede e della parola di verità (pp. 98-99).

Ma testi tanto densi sono frequenti: Cromazio non spreca mai le parole; il traduttore ha cercato — per quanto gli è stato possibile, senza compromettere la comprensione del conciso periodare latino — di mantenere la *brevitas* cromaziana; si confrontino gli inizi (per testi analoghi) dei sermoni 19, 24 e 25.

Non abbiamo detto che una decina di sermoni sono frammentari (è il caso del 7, del 13, del 18 A, del 20, del 26 che manca di una parte finale, lo stesso vale per il 27, per il 29; il 32 manca dell'inizio, frammentari sono poi il 34, il 35, il 36 (per sé assorbito dal 33), il 37, il 38, il 39, il 42 dubbio; infine frammentario il 43 di recente rinvenimento).

Condizione disastrosa però è di pochi: ché, ad esempio, il 27, il 29, il 32, soprattutto il 26 hanno una loro buona consistenza.

Diciamo qui, incidentalmente, che — al contrario — il testo dei *trattati* è sempre completo, eccezion fatta del frammento 36. Vorremmo vedere presto tradotto il commento a Matteo ricchissimo di contenuti teologici (5). Ma, in questa sede, non aggiungiamo dell'altro, dato che di Cromazio ora se ne parla ripetutamente in più di un luogo; del resto

(4) Il latino ha *manducat* per l'AT, *manducat* «vide» per il NT; il primo consta di *Legge e Profeti*; il secondo di *Vangelo e Apostolo*; si può dire la *triade* (Vangelo e Apostolo fanno un tutt'uno) tanto caro ai Padri, in quanto vi scorrevano la progressiva realizzazione, ai fini « pedagogici » di Dio con l'umanità, della *historia salutis*. Cuscito ha reso uno dei *manducat* con *si nutre*; avremmo conservato sempre l'identico termine: il traduttore ha preferito usare una *variatio*.

(5) Non ci sentiamo — qui — di seguire quanto Cuscito scrive, per es., alle pp. 28-29, cioè che Cromazio fosse solo o quasi pastore e non anche un maestro e grande maestro; noi cerchiamo di dimostrarlo in uno studio che stiamo approntando sulla *cristologia* di Cromazio. D. Corgnani osserva — giustamente, secondo noi, — che è un « luogo comune » ritenere che Cromazio non fosse anche buon teologo, dalla personalità teologica « complessa », la cui ricchezza teologica gli dà un posto alquanto originale nell'ambito culturale patristico del IV-V secolo (ved. il settimanale « La vita cattolica » di UD, anno 58, 1980, n. 1, p. 16).

l'iniziativa della « Città Nuova » ha proprio lo scopo di far avvicinare un autore fino a pochi anni fa quasi del tutto sconosciuto. Per noi Cromazio è stato una scoperta straordinaria (6). È per questo che si fa pressante il nostro invito a leggere e meditare attentamente uno dei più stupendi Padri dell'età d'oro della patristica occidentale. Il lettore troverà un pastore tutto attento al suo gregge (si veda quanto dice dei pastori al *sermone* 23 o al *sermone* 32), un maestro, un grande maestro di fede, in un tempo in cui la stanca civiltà dell'Occidente romano avvertiva il compimento ormai d'una svolta decisiva dal suo interno.

I barbari — popoli nuovi e rudi — stanno scuotendo l'Italia e l'Occidente; ma — insieme — bussano alle porte della Chiesa: da barbari ad ariani, a cattolici (è la parabola dei Visigoti e degli Ostrogoti; dopo poco più di 100 anni sopraggiungeranno i Longobardi feroci e pagani: la loro conversione sarà il compito che la storia affida a Gregorio Magno). Cromazio, invece, è di fronte ai Goti di Alarico, che — all'inizio del V secolo — metteranno a ferro e fuoco la *Venetia*, assediando più volte Aquileia. Fu tra queste angosce mortali — scrive il Lemarié — mentre si sforzava di confortare i suoi fedeli e di restituire loro un po' di coraggio, che il santo vescovo sentì che le sue forze declinavano; morì sul terminare del 407 o all'inizio del 408: il vescovo, che mai chiudeva *sermone* o *trattato* senza fare riferimento alla vita eterna, andava incontro al suo Signore che era stata l'unica speranza della sua vita (7).

I tempi di Cromazio non erano meno cupi e oscuri dei nostri; ciononostante il vescovo di Aquileia, come Agostino di Ippona della *Città di Dio* — a differenza di Paolo Orosio — ha avuto fiducia nell'uomo, perché lo sa ancorato su Dio: negli avvenimenti caotici e irrazionali ha saputo vedere *la storia della salvezza* che si stava lentamente scrivendo.

Così Cromazio chiude il *sermone* 16:

...preghiamo il Signore con tutto il cuore e con tutta la nostra fede che si degni di tenerci lontani da ogni incursione di nemici e da ogni timore di avversari. Non guardi ai nostri meriti, ma alla sua misericordia. Ci protegga con la solita compassione, respinga le nazioni barbare, operi in noi ciò che il santo Mosé disse ai figli d'Israele: *Il Signore combatterà per voi, senza che voi ve ne diate pensiero* (Es. 14,14). È lui che combatte, è lui che riporta la vittoria, se ha pietà, se perdona i peccati, se non considera i nostri meriti ma la sua clemenza, perché è solito avere pietà anche degli indegni. E affinché si degni di farlo, dobbiamo pregare con tutte le nostre forze. Egli stesso infatti dice per bocca del Profeta: *Invocami nel giorno della tribolazione, io ti libererò e tu mi renderai gloria* (salmo 49, 15) (pp. 122-123) (8).

GIULIO TRETTEL, SDB

Istituto « Don Bosco » - Verona

(6) Cfr. nota 1.

(7) Cfr. CHROMACE, *Sermons I*, Parigi 1969, p. 51.

(8) Nessuna menda, dunque, nel lavoro di Cuscito? Come in ogni realtà umana v'è qualche limite; facciamo alcuni rilievi via via, come ci vengono. V'è un uso incerto per le maiuscole/minuscole: si veda già nei brani cit. Pur denunciandolo (p. 8 e p. 35), Cuscito segue troppo da vicino le note dei due vol. di *Sources Chrétiennes* 1969 e 1971 (nn. 154 e 164). Ma, ad es., p. 125, n. 2, resta

(e siamo d'accordo con Cuscito) Melitone di Sardi, che il Lemarié espunge nel vol. IX A del CCL. Non concordiamo invece con Lemarié-Cuscito, p. 129, n. 1. P. 142, n. 22 non Morhmann, ma Mohrmann (cfr. p. 129, n. 3; e la divisione in sillabe?). Per la p. 114, n. 12, sarebbe venuto a pennello un art. di A. Carlini: *Senso figurale cristiano in un tema iconografico della basilica teodoriana di Aquileia alla luce della tradizione letteraria*, in « Studi di poesia latina in onore di A. Traglia », Roma 1979, Ediz. di storia e letteratura. Forse Cuscito non ebbe modo di conoscerlo. P. 201, n. 18: si dice Cf. S. I, nn. 16 e 18: non risulta subito chiaro che si riferisce alle note del *sermone 1*.

P. 42, n. 12: *doctrina apostolica* (cors.). P. 47/48, n. 10, non concordiamo per ciò che diremo per l'introduzione, suo loco (p. 24; p. 186, n. 3). P. 51, n. 3: era il caso di cit. pure *Didaché* 11-13. P. 56, n. 15: andava ricordato anche il *prologo ai trattati*. P. 68, n. 3: *rector ecclesiae*; p. 84, n. 17: *uterus Ecclesiae* (e/E); cfr., ad es., p. 128, n. 11 e p. 133, n. 7, ecc. Nell'indice le voci (anche dei nomi propri: vedo Corti, p. 35, che manca) non sempre sono complete. Con quale criterio sono state raccolte? Cuscito ci fa un grande onore, ritenendoci un esperto di Cromazio; non tocca a noi dire se è vero; tuttavia ci... dimentica per le pp. 137 e 166 (dove occorre spiegare cos'è MSF); così la p. 33, n. 81: la citaz. completa è a p. 39 (oltre che *Veritas* = *veritas*, *Sacramentum* = *sacramentum*, p. 34, n. 82, e p. 39, n. 2, ecc.). Ancora un'osservazione per noi: l'art. di « Memorie storiche forogiuliesi » di p. 166, andava, forse meglio, a p. 26, n. 65. L'indice dà, per Cromazio le pp. 107, 108, 109, 115, 121, 122, 135, 137; ma se è *fere ad omnes paginas!*

Qualche rilievo sulla traduzione: p. 138, 1^a linea: il latino *mysterium* è tradotto con: *dei simboli*; sia *mysterium* che *symbolus* (latino e ital.) son due termini delicati; altrove (ved. per il *sermone 15*) *mysterium* è reso con: *significato recondito, un profondo significato,...*; va bene la resa di *mysterium*; ma subito introdurre *simbolo* ci pare meno indovinato; Cromazio non l'usa mai, salvo che nel *trattato 41*, linea 198, a indicare il *Credo apostolico/niceno*; sul termine *symbolus* torniamo in uno studio di quest'anno per « Memorie storiche forogiuliesi ».

Non sappiamo se il titolo del volume si debba a Cuscito; con un po' di coraggio avremmo proposto *omelie* (o *sermoni*); così è bello, sì, ma... (cfr. nella stessa *colana*). È vero che il termine, finalmente, è entrato nella catechetica, ma resta ancora « riservato agli addetti ai lavori ». E poi è da leggere *Le catechesi o La catechesi*? Non sappiamo quanto sia stata tenuta presente la versione francese delle « Sources Chrésiennes »; v'era però un testo (la conclusione del *sermone 17 A*) che padre M. Magrassi riteneva addirittura più splendido del testo latino. Non sembri un assurdo: abbiamo così nell'orecchio il testo latino che ci riesce difficile — talora — avvertire la pregnanza dell'italiano, per il quale però non abbiamo esitazione di sorta circa la resa efficace.

Qualche rilievo per l'introduzione (pp. 7-35). A p. 23 Cuscito, rifacendosi a Yves M. Duval, pensa che il pericolo che minaccia la Chiesa sia quello che tende a negare la divinità del Cristo; non ne siamo del tutto certi: le affermazioni di Cromazio, sia per ribadire la divinità come la corporeità di Cristo, ci paiono egualmente energiche (basterà pensare al *sermone 8*, o all'11, per non parlare dei *trattati*; anche questo vorremmo dimostrare altrove). Sempre a p. 23, n. 56: ma è proprio ciò che intende asserire Cromazio al *trattato 22*? Non si parla — mi sembra — di Ilario « troppo conciliante », ma di una sua interpretazione (relativa a Mt. 5, 25) e che Cromazio non accetta. Pagina 24: l'interpretazione stavolta sarebbe della Cracco Ruggini, per il trinomio *giudei/eretici/pagani*; l'autore ritorna alle pp. 47/48, n. 10, e p. 86, nota 3, ove ci pare giusto, in quanto il trinomio è *eretici/giudei/filosofi*; a p. 24 Cuscito s'è troppo fidato della Cracco Ruggini: di fatto Cromazio parla di « et Iudaei et philosophi et haeretici » (*trattato 28*, 18). Ancora p. 24: per Cromazio gli eretici sono peggiori di gran lunga dei pur pessimi Giudei! In parecchi *trattati* Cromazio, che non risparmia colpi ai Giudei, conduce a fondo la guerra contro gli eretici (ved. *trattati 19, 33, 35, 41, 42, 43, 50, 51, 53, 54 A, 55*); si legge proprio « Unde melior est causa Iudaeorum quam haereticorum »! (*trattato 35*, 90-91). Non avremmo posto la chiosa finale di pp. 25/26: « o meglio nel Crocifisso risorto », perché risponde agli schemi di Corgnali, mutuati più da Moltmann (CORGNALI, *Il*

mistero pasquale in Cr. di Aquileia, pp. 107, 135, 157, ecc.) che non da Cromazio; le precomprensioni sono sempre insidiose! P. 27: Cromazio verifica *sempre* puntigliosamente la *verità* del NT con numerose citazioni dell'AT; dopo la citazione del NT passa subito a verificarne la *verità* (che è poi il Cristo) con l'AT. Non abbiamo contato — per sapere quali prevalgano, se quelle dell'AT o del NT —; basta cfr. l'indice biblico nel CCL IX A: 12 pp. per l'AT, 14 per il NT; è vero che l'AT è più vasto del NT; ma si deve ricordare che Cromazio commenta *Mt.* (4 pp. dell'indice cit.). D'accordo circa l'unità dei due testamenti (Cromazio, a questo proposito, ha delle bellissime pagine; si veda il testo cit. del *sermone* 12, o il *prologo*, ecc.); Cuscito non è però chiaro: anche i *sermoni pasquali* (16 e 17; secondo noi anche il 17 A è della veglia) hanno delle citazioni del VT non molto chiare per i lettori d'oggi (si veda, al 17, *Deuteronomio* 28, 66; per questa ragione — lo diciamo per il Lemarié, non per il Cuscito — avremmo conservato l'accento a Melitone di Sardi). Per l'affermazione di p. 28, in alto, si è già pronunciato M. Spinelli ne « L'Osservatore Romano » del 2 febbraio 1980. Forse la parola *trafficante* di metà p. 28 non è la più felice; l'allusione è al primo brano che abbiamo riportato (*sermone* 41). Quanto a ciò che si dice a p. 29, alto, si è già detto. P. 30: per *allegoria* è il caso di intendersi; meglio sarebbe chiamarla tipologia o figurazione tipologica; Cromazio è ancor lontano da Gregorio Magno; « l'interpretazione mistica o spirituale » poi non si deve contrapporre a quella allegorica (meglio, abbiám detto, tipologica): si tratta del rapporto (*ratio*) *figura/veritas* nell'un caso come nell'altro; è uno dei più gravi fraintendimenti in cui è incorso E. Auerbach, in *Studi su Dante*, Milano 1966, pp. 199-200. Avremmo poi sostituito la parola *casistica* (quart'ultima linea della p. 30). Altre mende di minor conto non meritano nemmeno siano ricordate. Ognuno può trovarle da sé.

Non vorremmo, piuttosto, che con queste osservazioni finali ed altre che abbiamo lasciate nella penna, si pensasse che si sia voluto « smontare » il lavoro: tutt'altro! Per noi è più che valido: per l'ennesima volta invitiamo i lettori a verificarlo con la lettura e la meditazione di testi così vivi e freschi, come li ha saputi rendere Cuscito nella sua splendida traduzione!